

# Intelligenza artificiale nel 10% delle Pmi, il 27% programma investimenti

## La ricerca

La diffusione è frenata  
dalla scarsa conoscenza  
anche su benefici e rischi

Il 47,6% delle aziende ha curiosità nei confronti dell'intelligenza artificiale (IA), mentre per un ulteriore 29,1% c'è interesse elevato. Mentre il 70,3% non si è ancora mosso, tra chi ha già preso l'iniziativa l'11% ha sviluppato sistemi di IA, il 13,9% partecipa ad attività informative e formative, il 9,1% è impegnato su progetti pilota.

Questi alcuni risultati dell'indagine, che viene presentata oggi al Festival del lavoro, condotta dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro in collaborazione con Confapi, sul tema dell'IA nelle piccole e medie imprese italiane, basata su un campione di 488 aziende sul territorio nazionale.

È la scarsa conoscenza della nuova realtà, in termini di applicazioni, benefici e rischi, a frenarne la diffusione nelle realtà produttive più piccole, come dichiarato da quasi la metà delle aziende. Inoltre, oltre un quarto ritiene che non ne abbia necessità e solo nel 10% dei casi emerge un problema di costi.

Tra chi ha fatto il primo passo, emerge una certa gradualità nell'approccio all'IA, dato che in quasi il 30% dei casi viene utilizzata per analizzare i dati in modo più rapido ed efficace, nel 17,4% dei casi per l'automazione dei processi o per l'assistenza alla clientela tramite

applicazioni quali le chatbot. Altri utilizzi spaziano dalla personalizzazione di servizi e prodotti, al miglioramento della sicurezza informatica. Residuale l'impiego per analisi di tipo predittivo e per la gestione del personale.

Comunque nei prossimi tre anni il 27,6% delle Pmi investirà in tecnologie con IA, il 24,4% è incerto, il 37,4% non ha ancora deciso. Quanto alle conseguenze dell'introduzione della nuova tecnologia, circa quattro intervistati su dieci ritengono che possa determinare una riduzione dei carichi per i lavoratori e la sostituzione di attività ripetitive, mentre circa uno su tre ipotizza un miglioramento complessivo delle condizioni di lavoro.

Tra i rischi, il principale è il disorientamento che può determinare sui lavoratori più anziani e in generale su quelli con minori competenze digitali, la perdita di professionalità, nonché l'assunzione di decisioni scorrette o discriminatorie da parte dell'IA. Non sono previsti impatti negativi sul fronte occupazionale dato che solo una minima parte di imprese ritiene che ne deriverà una riduzione del personale, mentre per il 48,3% la situazione rimarrà invariata e per il 45,5% ci sarà un aumento.

Necessario e fondamentale sarà, però, l'adeguamento delle competenze dei dipendenti nonché, in alcuni casi, l'assunzione di persone con competenze specifiche.

Infine le imprese ritengono utile l'adozione di codici etici e linee guida e la definizione di standard tecnici per la progettazione dell'utilizzo degli algoritmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

